



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 89

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL GOM,  
GRUPPO OPERATIVO MOBILE

90<sup>a</sup> seduta (notturna): mercoledì 22 luglio 2020

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

## Relazione sulla missione a Washington e a New York

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del direttore del GOM, Gruppo operativo mobile, Generale di Brigata Mauro D'Amico

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 5, 11 e passim

FERRO (FDI), deputata . . . . . 6, 8, 19

MIGLIORINO (M5S), deputato . . . . . 7, 18

GRASSO (Misto-LeU), senatore 8, 10, 18 e passim

ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . 11

PAOLINI (Lega) . . . . . 13, 18

D'AMICO, direttore del GOM . . . . . Pag. 3, 5,  
7 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,15.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Relazione sulla missione a Washington e New York**

PRESIDENTE. Prima di passare all'audizione prevista per oggi, invito tutti i commissari, dopo l'audizione del generale D'Amico, a trattenersi per porre in votazione il documento finale sulle risultanze dei lavori di una delegazione della Commissione recatasi a Washington e New York nello scorso mese di gennaio. Copia della relazione è in distribuzione.

#### **Audizione del direttore del GOM, Gruppo operativo mobile, generale di brigata Mauro D'Amico**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale di brigata Mauro D'Amico, direttore del Gruppo operativo mobile (GOM), a cui diamo il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno della Commissione, l'audito ha la possibilità di chiedere la secretazione della seduta, o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione. Dopo l'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

A tale riguardo, comunico che nel corso dell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi si è deciso di contingentare il tempo a disposizione dei singoli commissari così da consentire un ordinato sviluppo dell'audizione ed anche una puntuale soddisfazione dei quesiti rivolti agli auditi.

Cedo subito la parola al generale D'Amico.

*D'AMICO.* Signor Presidente, il 19 giugno 2019 ho già avuto l'onore di essere audito da questa Commissione. All'epoca, i detenuti gestiti dal

Gruppo operativo mobile erano 762 e i reparti dove erano ristretti i detenuti in regime 41-*bis* erano undici, più Nuoro, che ospitava all'epoca gli AS2 (gli islamici). I reparti che hanno sezioni 41-*bis* sono: L'Aquila, Roma Rebibbia, Terni, Viterbo, Spoleto, Parma, Milano Opera, Novara, Cuneo, Tolmezzo e Sassari che, come vi riferii, è l'istituto architettonicamente costruito per ospitare il ristretto in regime differenziato. L'organico del Gruppo operativo mobile allora contava 593 unità.

I dati di oggi sono leggermente differenti. Il numero dei detenuti gestiti dal GOM è di 755; i detenuti ristretti in regime 41-*bis* sono 749, di cui dodici donne, un collaboratore di giustizia e cinque AS2 (islamici). Gli istituti che ospitano i detenuti in regime di 41-*bis* sono gli stessi di allora: non ci sono stati cambiamenti strutturali.

Dal 20 giugno dello scorso anno fino a ieri il Gruppo operativo mobile ha prestato servizio in questi istituti operando servizi giornalieri per 1.169 visite mediche esterne al reparto; i piantonamenti per ricoveri in luogo di cura esterno sono stati 119; 38 sono state le assegnazioni, cioè gli spostamenti da una sezione di un istituto all'altra; 4 i colloqui tra 41-*bis* che si spostavano da un istituto ad un altro, ad esempio per andare a colloquio con un congiunto (nel circuito del 41-*bis* parecchi sono i gradi di parentela). I permessi sono stati 21: mi riferisco ai casi in cui, ad esempio, i detenuti hanno avuto particolari esigenze per gravi motivi familiari (visita al genitore malato o alla tomba del familiare morto).

In questo periodo, a causa del Covid, ci sono state 1.240 telefonate. Siccome sono stati sospesi – come sapete – i colloqui all'interno degli istituti di pena, è stata data la possibilità anche ai detenuti in regime di 41-*bis* di telefonare ai familiari aventi diritto. Queste telefonate sono state fatte dall'istituto che ospitava il caso in 41-*bis* all'istituto nelle vicinanze della famiglia del congiunto oppure alle caserme dei Carabinieri, per garantire la sicurezza della telefonata.

Nell'ultimo nostro incontro vi riferii anche della movimentazione del personale del Corpo: situazione organizzata in maniera abbastanza complessa, perché il personale del Gruppo operativo mobile si muove in continuazione sia per ragioni di sicurezza che per ragioni organizzative; nell'arco di sei-otto mesi si cambia sede, un po' per non dare riferimenti alla criminalità organizzata e un po' per non creare quell'assuefazione al servizio. Cambiando sede vi sono nuovi stimoli e nuove attenzioni.

La suddetta operazione è particolarmente complessa perché, avendo detenuti normalmente del Sud ma provenienti da varie aree geografiche del Mezzogiorno e diversi dialetti, è importante distinguere il personale per ascoltare i colloqui e meglio decifrare quello che dicono: soprattutto i colloqui in dialetto stretto sono incomprensibili. È vero che il colloquio viene registrato e poi riascoltato, però, in caso si verificano situazioni da interrompere, soltanto una persona che capisce quel dialetto può intervenire immediatamente.

Organico e strutture. Per quanto concerne le strutture non è cambiato assolutamente nulla, nel senso che le stesse strutture di un anno fa le abbiamo oggi. Fu formulata una domanda molto interessante sulla validità delle strutture ed io risposi in senso negativo poiché c'è un sovraffollamento nel circuito. Ad esempio, in un istituto come quello dell'Aquila

avere 166 detenuti in regime differenziato non permette la suddivisione e il necessario distanziamento tra un detenuto e l'altro. Questo è uno dei problemi che sicuramente l'amministrazione dovrà affrontare.

Quanto all'organico, ad oggi il GOM ha a disposizione 613 unità, ma in effetti scende a 586 unità perché 27 sono in chiusura, cioè hanno chiesto di rientrare nei reparti ordinari di appartenenza. Come potete ben capire, il servizio all'interno del Gruppo operativo mobile è molto usurante, nel senso che al poliziotto penitenziario si chiede attenzione sistematica, ogni momento, perché naturalmente il ristretto si accorge quando cala l'attenzione ed è in quel momento che cerca di agire e quindi di rendere permeabile il sistema.

Quest'anno sono successe parecchie cose: oltre al Covid, si sono verificate altre vicende che ci hanno leso anche nell'orgoglio: penso al ritrovamento di tre telefonini nell'istituto di Parma. Peppe Gallo aveva nella sua cella tre telefonini.

Signor Presidente, è possibile ora passare in seduta segreta?

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,27).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,32).*

*D'AMICO.* Preparando quest'audizione ho ritrovato una lettera che il precedente direttore, cioè chi mi ha preceduto nel Gruppo operativo mobile, inviò al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria il 29 settembre del 2009. La data è importante perché è il periodo in cui entrò in vigore, fu convertito in legge, il famoso pacchetto sicurezza che in qualche modo riformava il 41-*bis*. Si fa un'analisi molto importante in cui si dice che per la determinazione dell'organico necessario per assolvere efficientemente a tutte le attività affidate al Gruppo operativo mobile, si potrebbe fare riferimento al progetto per la determinazione delle piante organiche elaborate a cura dell'allora capo della segreteria generale, dottor Massimo De Pascalis, che individua per i detenuti sottoposti a regime differenziato *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario un coefficiente del carico di lavoro compreso tra 2.2 e 3.0. Tale coefficiente indica il rapporto che deve intercorrere tra la popolazione detenuta appartenente al circuito 41-*bis* e le unità di personale necessarie per adempiere a tutti i servizi connessi alla gestione dei ristretti. Pertanto, l'organico di polizia penitenziaria di questo Gruppo dovrebbe oscillare tra le 1.225 e le 1.674 unità.

All'epoca, i detenuti in regime speciale erano 525, oggi sono 749 e il contingente a disposizione del Gruppo operativo mobile è di 586 unità, mentre come pianta organica dovrebbe essere di 620 unità; voi capite che è assolutamente impossibile resistere all'urto della criminalità organizzata anche se detenuta. Ritengo pertanto che una riflessione su questo vada fatta.

Io ho concluso la mia esposizione e sono a vostra disposizione.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il generale per aver accettato l'invito e anche per i dati che ha estrapolato, perché ci fanno comprendere anche le difficoltà rispetto a cui possono lavorare e agire con determinazione.

Per quanto mi riguarda, rispetto a quanto è avvenuto durante l'emergenza Covid, vorrei comprendere se lei aveva notizia di quella famosa nota interna o circolare – ognuno usa una definizione diversa – che fu emanata all'epoca della gestione Basentini. In caso affermativo vorrei sapere come ne è venuto a conoscenza, altrimenti quando comunque ne ha avuto notizia.

Inoltre vorrei ci riferisse tutto ciò che può dirci sui rapporti del GOM, che poi sono stati anche di pubblico dominio, e su ciò che molti avrebbero ascoltato all'interno, quando si paventava la nomina al DAP di Di Matteo rispetto alla quale dei criminali, soprattutto *boss* mafiosi, volevano far ascoltare le dichiarazioni direttamente agli uomini del GOM.

Ovviamente, mi interessa sapere anche quello che lei ci può dire rispetto alle azioni compiute dalle persone detenute al 41-*bis* durante le rivolte, perché in fondo c'è stata una parte che ha agito rappresentata probabilmente dai pugliesi e dai napoletani, e una parte un po' più politica che era quella degli *ndranghetisti* o dei siciliani; venendo dalla Calabria, mi sembra un po' difficile che i calabresi siano diventati tanto bravi e che scontino il carcere in modo esemplare.

Sappiamo perfettamente che il procuratore antimafia sta conducendo egregiamente le indagini che è giusto che faccia, insieme ad altri magistrati, ma ciò che mi ha un po' sconcertata – e vorrei comprenderne il motivo – è che in tutte quelle rivolte, rispetto alle quali ci sarà certamente un esito da parte della magistratura, alla fine sono morti detenuti deboli, gli anelli deboli, ossia persone che probabilmente possono essere state utilizzate, come ad esempio il tossicodipendente al quale è stata paventata la possibilità di arrivare alla farmacia del carcere. Anche in proposito, vorrei ci desse una sua lettura.

Infine, più volte ho richiesto informazioni sull'utilizzo dei cellulari. Si dice addirittura che questi rivoltosi invece di essere puniti, alla fine hanno chiesto di fare il video e che magari il controllo non sempre ci sia stato e che non abbiamo neanche il nome e il cognome di tutti coloro che lo hanno richiesto e lo hanno ottenuto. Evidentemente per ciò che concerne i telefonini non ci sbagliavamo, pertanto vorrei sapere da lei, quanti realmente ne sono stati dati in dotazione, se è vero che l'amministrazione penitenziaria ne ha acquistati parecchi in questo periodo, ferme restando le informazioni che lei ci ha riferito sul modo di comunicare. Abbiamo visto filmati che riteniamo veritieri, di dispositivi posti nel fondo della padella o di microcellulari cinesi, che certo possono essere stati utilizzati. In ogni caso ricordo che le rivolte non sono durate tre giorni, perché alla fine sono terminate intorno al 20 aprile; noi diciamo sempre che sono durate dal 7 al 9, ma sono andate ben oltre.

Sempre con riguardo al GOM, vorrei sapere se ha altri elementi da riferire non soltanto riguardo il caso Di Matteo ma, per esempio, anche

per quanto riguarda il caso Zagaria; sono rimasti dei punti che forse lei ci può maggiormente chiarire, anche se nel frattempo abbiamo audito il dottor Di Matteo ed altri.

MIGLIORINO (M5S). Desidero innanzitutto rivolgerle un ringraziamento, generale, per il duro lavoro che svolgete.

Ho conosciuto diversi uomini appartenenti al GOM, perché abbiamo fatto qualche visita alle carceri, in particolare a quella dell'Aquila. Effettivamente, il lavoro che svolgete è molto complesso e merita un ringraziamento. È uno scenario particolare, mi sono infatti reso conto da ciò che ho potuto vedere, che per i detenuti al 41-*bis* ogni piccola cosa può rappresentare un mondo.

Vorrei chiederle, Presidente, di passare al regime di segretezza, in quanto vorrei porre delle domande un po' più puntuali.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,40).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,57).*

*(Segue D'AMICO).* Naturalmente il personale del Gruppo operativo mobile gira nei reparti, raccoglie le informazioni, che non sono notizie di reato ma vengono trasmesse alla Direzione generale detenuti e trattamento che poi le inoltra alla DNA e alle procure distrettuali. Naturalmente alcune di queste informazioni, se incrociate con altre che hanno gli investigatori, possono essere importanti. È regolare che un detenuto al 41-*bis* offenda Di Matteo o Gratteri; anche quando si disse che Gratteri doveva diventare Ministro della giustizia ci sono state delle reazioni o delle affermazioni non gentili, però sono detenuti in 41-*bis*, non siamo in un collegio svizzero. Il problema è che, una volta che il Gruppo operativo mobile invia queste informazioni, dovrebbe esserci qualcuno che le prende in considerazione.

Al di là di questo, spesso ci sono delle esternazioni molto più forti. Su questa frase sono stati scritti articoli di giornale, molto probabilmente perché è uscita; altre che non sono uscite andrebbero valutate, vagliate dalla magistratura competente.

Io sono venuto a conoscenza della circolare del DAP i primi di aprile (il 5 o il 6), per puro caso, non ne ero a conoscenza. Ne sono venuto a conoscenza perché a due ristretti in area riservata (quindi apicali) arrivarono nella carpetta della firma due certificati medici; a quel punto chiesi perché ce li mandavano e giustamente l'addetto all'ufficio centrale della sezione detenuti mi disse di non averlo capito nemmeno lui. Dissi allora di telefonare a chi ce li aveva inviati ed ho parlato con l'ispettore responsabile chiedendo perché me li avevano inviati. Mi rispose che veramente li aveva chiesti la direzione generale, che non sapevano il perché, ma c'era una lettera. Me la sono fatta inviare e l'ho letta; un po' di allarme in me lo ha creato anche perché nel circuito del 41-*bis* ci sono oltre 60 ultrasettantenni. Questo è un altro problema che va affrontato, perché noi abbiamo

iniziato con il regime del 41-*bis* un po' più di venti anni fa, ma il problema è che l'amministrazione è rimasta ferma dal punto di vista delle strutture. Oggi abbiamo detenuti che stanno superando una certa età, hanno problemi fisici e naturalmente vanno gestiti nella maniera più opportuna. Abbiamo saputo gestire situazioni che riguardavano Riina e Provenzano in una certa maniera; fortunatamente quelli erano due, ora però dobbiamo attrezzarci per creare un settore in cui anche l'anziano viva la sua detenzione in 41-*bis* in maniera dignitosa, lo dobbiamo fare.

FERRO (*FDI*). La mia terza domanda riguardava l'utilizzo dei cellulari e se ci sia un'anagrafe di chi l'ha richiesto e di chi l'ha avuto.

D'AMICO. Su questo mi trova completamente impreparato, perché naturalmente io mi interessavo soltanto del 41-*bis*. Posso dirle che al 41-*bis* il cellulare non lo ha avuto assolutamente nessuno, nel senso che abbiamo preso accordi (io personalmente ho ricevuto più telefonate da parte del consigliere Massaro del Gabinetto del Ministro) per gestire la questione nel modo migliore. Devo dire che non abbiamo avuto problemi perché poi sono stati interessati i carabinieri, atteso che il problema era il seguente: se nessuno si può muovere, chi abita a 30 chilometri da Cosenza come raggiunge il carcere di quella città? Allora abbiamo trovato l'*escamotage* di andare in un luogo comunque sicuro. Bisogna ringraziare il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri che ci ha dato supporto; è costato fatica perché comunque partiva dal carcere più vicino un operatore, un appartenente al Corpo di polizia penitenziaria, che identificava gli aventi diritto. Si trattava quindi di un'organizzazione complessa che però è terminata i primi di luglio, perché poi avendo la possibilità di spostarsi, potevano comunque andare negli istituti di pena a fare la telefonata; nessuno però ha avuto il telefonino e tutti quanti hanno fatto le due telefonate al mese dal telefono fisso. L'operatore di polizia componeva il numero di telefono della caserma e si mettevano in contatto.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, intanto devo dire che il generale Mauro D'Amico mi fa ritornare indietro di tanti anni e a tanti bei ricordi, per cui devo esprimere il mio ringraziamento ora per allora (ma l'ho sempre fatto) per la dedizione del Corpo dei GOM e per tutto quello che son riusciti a far fare a noi magistrati.

Sono deluso perché per ora gestiscono un solo collaboratore, ai miei tempi ce ne erano molti di più e c'erano gestioni anche complesse che sono state affrontate.

Detto questo, io raccolgo il *cahier de doléances*, il quaderno di lamentele, del rapporto personale con i detenuti al 41-*bis*. Tuttavia, sapendo come evolvono le cose, temo che, anziché aumentare il personale come sarebbe giusto, diminuiranno i detenuti al 41-*bis*, perché questa polemica già comincia ad arrivare alle orecchie. Vorrei che lei ci potesse raccontare la sua esperienza su chi sono i soggetti ristretti al 41-*bis*, perché adesso si dice che devono essere per forza dei *boss*, quindi devono risultare nella



organizzazione, che spesso è verticistica, a un livello corrispondente ai gradi più elevati. In realtà, dalla mia esperienza – e vorrei che lei mi aggiornasse un po', perché manco da un po' da quei reparti – il criminale organizzato, come un mafioso di Cosa nostra o della camorra o della ndrangheta, già per il fatto di far parte di quell'organizzazione è in una *élite* criminale rispetto agli altri delinquenti; pertanto una limitazione solamente ai cosiddetti *boss*, perché sono capi di un'organizzazione sul territorio in particolare, per me diventa riduttiva perché questi stessi soggetti, spostati in alta sicurezza o in altre situazioni, esercitano un potere che non è più sotto il vostro controllo, ma della detenzione ordinaria, per cui si creano quelle falle e quella capacità di mantenere il potere, determinato dalla forza economica di cui lei ha parlato e da quella possibilità che c'è dietro, per continuare a gestire la loro posizione criminale dal carcere.

La paura è che diminuiranno le detenzioni in regime di *41-bis*. Ho potuto constatare che la situazione di promiscuità, riscontrata negli 11 reparti tranne uno – quello di Sassari – non è cambiata, per cui assistiamo ad una realtà che magari i commissari non conoscono – tranne quelli che ci sono andati, come l'onorevole Migliorino, che spesso ha fatto delle visite – cioè che ci sono dei corridoi con celle una accanto all'altra, per cui comunicare fra detenuti è normale, quando non comunicano tra un piano e l'altro attraverso i bigliettini attaccati con un laccio. È stato creato un sistema che però non garantisce l'efficacia sperata, nonostante la vostra dedizione, nonostante il vostro lavoro, perché non consente l'isolamento che effettivamente ci dovrebbe essere. Ricordo che questo si poteva realizzare soltanto in strutture come Pianosa e l'Asinara, dove si potevano isolare veramente i detenuti a gruppi, che venivano scelti proprio per evitare il rafforzamento della situazione criminale e soltanto la struttura di Sassari, proprio perché concepita *ex novo*, consente una cosa del genere. Compito di questa Commissione e del Ministero dovrebbe essere cominciare a progettare intanto l'edilizia penitenziaria specifica per il *41-bis*, cosa che manca, oltre all'edilizia ordinaria che però è un discorso più generale.

In secondo luogo, sappiamo che sono state incrementate le telefonate, ma siccome sono registrate e ascoltate non producono nessun problema. Voglio chiederle però se avete mai suggerito all'amministrazione di installare i cosiddetti *jammer*, quegli strumenti che evitano l'uso dei telefoni senza bisogno di fare altro. Il dottor Basentini ci ha detto che agli agenti poi non funzionerebbero i telefoni, ma in caso di urgenza, all'interno del carcere sono collocati tanti di quei telefoni fissi che si può ben usare quelli. La tecnologia deve essere usata proficuamente anche sotto questo profilo.

Infine, il quadro di controllo verticistico di tutto il mondo del *41-bis*, per come lo conoscevo io, era basato sull'agente che raccoglieva quelle frasi, che sono utili, anzi utilissime, per farle conoscere al di fuori alla DNA, ai magistrati, poi venivano rapportate ai superiori sul luogo, e poi arrivavano fino a lei, al comandante, il quale poi riferiva al capo del DAP. La mia impressione è che questa catena così efficace in realtà negli ultimi tempi si sia interrotta, quindi vorrei sapere da lei se è vero o meno

che lei spesso veniva scalzato, perché i rapporti che il Capo del DAP privilegiava erano addirittura quelli diretti con coloro che stavano nelle celle. Parlo di Basentini, naturalmente.

*D'AMICO.* Presidente, desidero innanzitutto associarmi al ringraziamento a tutto il personale di Polizia penitenziaria, perché svolge un lavoro che è al contempo tesi e antitesi, cioè sicurezza e rieducazione, quindi già per questo è difficile. Mi riferisco in particolare al personale del Gruppo operativo mobile, perché si tratta veramente di ragazzi straordinari, che danno disponibilità sempre, in ogni momento. Qualche settimana fa sono stato chiamato, di sabato mattina, dal Capo del dipartimento per dei problemi che c'erano a Santa Maria Capua Vetere, alle 5 del pomeriggio sul luogo c'era un contingente di 77 uomini.

GRASSO (*Misto-LeU*) È veramente un gruppo mobile.

*D'AMICO.* Sì, è veramente mobile. Sono veramente ragazzi straordinari, quindi sento il dovere di ringraziarli. È vero, in qualche modo sono stato commissariato dal precedente Capo del dipartimento, nel senso che ha emanato una disposizione, secondo me illegittima, con la quale aveva imposto, bypassando sia me, sia il direttore dell'istituto, di avere lui in prima persona notizie direttamente dagli ispettori responsabili dei reparti. In questo per me non c'è nulla di male, nel senso che i ragazzi sono talmente in gamba che comunque chiamavano prima me e poi lui, avvisavano prima il direttore dell'istituto e poi chiamavano lui. Lei sa che chi è abituato con i detenuti al 41-*bis* sa che per vincere la guerra bisogna rispettare la regola: con il 41-*bis* non è possibile non rispettare la regola. Questa, quindi, è la cultura dell'appartenente al Gruppo operativo mobile. Non abbiamo avuto un buon rapporto. Non so perché, sicuramente non per causa mia. Un giorno lo dissi anche a lui, scusandomi: io ho iniziato con Nicolò Amato, sono stato nove anni con lui, quando lo racconto alla gente rimane colpita, ho lavorato con Peppino Falcone, con Fazioli, con Tinebra e non ho mai avuto problemi con nessuno. Potevamo avere delle piccole divergenze di opinione, ma il capo è il capo. Certo, io dovevo avere la possibilità di dire quello che pensavo, per essere tranquillo con la mia coscienza, ma me l'hanno sempre consentito, mi hanno sempre permesso di parlare. Con il precedente Capo del DAP, invece, non ho avuto questo rapporto e non ho mai capito perché.

Quanto al circuito del 41-*bis*, lei senatore Grasso è memoria storica, lei è storia, ha visto nascere il circuito 41-*bis*, lo ha gestito, abbiamo gestito situazioni molto importanti e credo che il Paese ancora oggi ringrazi le persone che hanno partecipato a queste operazioni. Il problema è che qualcosa all'interno dell'amministrazione penitenziaria è cambiato, evidentemente qualcosa è cambiato anche all'esterno. Faccio sempre questa domanda: il circuito 41-*bis* è un momento dell'esecuzione penale o è qualcosa di più? Oggi, a molti dà fastidio la gestione del 41-*bis*. Sono problemi. Lei dice che diminuirà il numero dei detenuti in regime di 41-

*bis*, ma sa perché è così alto? Perché i procuratori distrettuali non si fidano dell'alta sicurezza. Una volta – lei lo ricorderà – esisteva quel settore EIV, ad elevato indice di vigilanza, che era praticamente un 41-*bis* e dove non entravano i telefonini e non entrava la droga. Oggi il problema dell'alta sicurezza sta inquinando anche il 41-*bis*. Va fatta una riflessione, evidentemente, tra l'amministrazione penitenziaria, tra la Direzione nazionale antimafia, tra le distrettuali, ma anche tra la magistratura di sorveglianza, tra alcuni settori politici. La norma va bene, ma va applicata. Oggi non viene più applicata. Ci sono delle sentenze della Corte di cassazione che in qualche modo sono devastanti. Lei è siciliano e sa che il buongiorno si può dire in tantissimi modi. La Cassazione ha detto che il buongiorno, anche tra appartenenti a gruppi diversi, non è un messaggio.

Il buongiorno è un messaggio: se detto in un modo, anziché in un altro, cambia completamente. All'interno del circuito basta poco. Lei conosce meglio di me la cultura mafiosa, per non parlare poi della *ndrangheta*. La camorra è molto più svelabile, ma per mafia e *ndrangheta* basta veramente poco; cercano in qualsiasi momento di lanciare il messaggio all'esterno, ma cercano anche di rafforzare il loro potere criminale all'interno dello stesso gruppo.

Quello dei ricorsi e dei reclami è un altro settore che bisognerebbe attenzionare. Sono aumentati spaventosamente. Al riguardo lei deve sapere che, all'interno di quell'importante direzione generale, negli ultimi anni c'era una persona – forse due – che lavorava sui reclami e i ricorsi. È impossibile gestire una cosa del genere. Questo è il problema.

Le chiedo ora, signor Presidente, di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo allora in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,18).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,22).*

ENDRIZZI (M5S). Circa la possibilità e l'opportunità di schermare le comunicazioni tramite cellulare all'interno delle carceri, credo sia necessario fare una comparazione fra costi di questo sistema e del sistema attuale di controllo, valutarne l'opportunità (che cosa consente di fare o di evitare l'attuale sistema rispetto a quello con la schermatura) e i limiti tecnici che si potrebbero incontrare organizzando questo sistema. Potrebbe dirci qualcosa in tal senso?

Dal mio punto di vista, teoricamente è possibile intercettare l'introduzione del telefonino e sostituirlo in modo che il detenuto quando lo utilizza non sappia di essere ascoltato. Ma concretamente siamo in grado di fare questo? Diversamente, se non è possibile utilizzare a vantaggio dello Stato la possibilità di lasciar passare un telefonino – cosa che mi sembra allo stato attuale più probabile – credo che varrebbe veramente la pena di fare un preventivo tecnico ed economico di cosa comporterebbe e di quanto potrebbe costare la schermatura.

La notizia che dava il collega Migliorino, mi riferisco ai 3.000 euro a pizzino, se confermata vorrebbe dire che non è così semplice fare entrare i telefonini e che, tutto sommato, il sistema funziona. Questo lo dico anche a riscontro dell'impegno e della qualità profusa dalla sua Direzione.

*D'AMICO.* Senatore Endrizzi, il sistema sicuramente funziona, ha retto e sta reggendo. L'aspetto tecnico è importantissimo soprattutto per il momento storico in cui ci troviamo: la tecnologia ormai è velocissima. Dico due cose e rispondo ancora alla sua domanda. Nel periodo del Covid, avendo richiamato tutto il personale nei reparti, avevamo più personale a disposizione. Quindi, contrariamente a quello che succede nell'ordinario quando c'è una sola persona in sezione, siamo riusciti a mettere in servizio più persone. Questo ha generato un forte nervosismo tra i detenuti, perché si sono sentiti nuovamente osservati, come avveniva in passato.

Anticamente, in una sezione 41-*bis* c'erano tre o quattro persone, e questo era importante per due motivi (chi ha immaginato il circuito e il Gruppo operativo mobile l'ha fatto conoscendo la norma, la struttura e l'organizzazione degli istituti): non solo osservavano meglio i detenuti, ma si osservavano anche tra loro. Ora invece può accadere che di notte ci sia un solo agente in sezione, come è successo in quella dell'Aquila, che è stata chiusa dal GOM ancora prima che intervenisse la magistratura: i responsabili (Peppe Imbimbo) – lo dico sinceramente – si accorsero della situazione e quindi la chiudemmo subito. Poi è seguita tutta la procedura della magistratura.

Come dicevo, si controllavano tra loro, quindi se uno si fermava troppo davanti alla cella di un detenuto, il collega glielo diceva direttamente e se continuava lo riferiva al responsabile e quello il giorno dopo non faceva più parte del Gruppo operativo mobile. L'amministrazione conosceva l'importanza del 41-*bis* e quindi vi impegnava le proprie risorse; oggi questo non avviene. Io mi sono sentito dire qualcosa del genere: che problemi dà un detenuto al 41-*bis*, che è chiuso per 22 ore al giorno? Aprite il blindo, lo portate ai passeggi e avete finito. Questa è la cultura che regna oggi ed è per questo che sono ancora più riconoscente a quei ragazzi che, pur sentendo frasi di questo tipo, continuano imperterriti a svolgere il loro lavoro. Quando ci è stato detto che lo straordinario non c'era più – può averne conferma sempre da Imbimbo – noi abbiamo lavorato lo stesso. Questo è accaduto durante una riunione, quindi non sto raccontando cose riferite. Pertanto, o l'amministrazione torna ad investire sul 41-*bis* o non serve. Ma il sistema oggi serve, ancora è impermeabile.

Quanto alle soluzioni, innanzitutto c'è un gruppo di lavoro voluto (credo) dal Capo del dipartimento, presieduto dal vice capo, dottor Tartaglia, che, da quando si è insediato, sta lavorando su soluzioni tecnologiche per bloccare e trovare i telefonini, quindi l'amministrazione finalmente si sta muovendo verso ipotesi di soluzione. Io torno sempre all'esperienza del generale Dalla Chiesa: se invece di investire in tutti gli istituti, lo si fa su 10-12 e non su 194, molto probabilmente le risorse per gli istituti

dove si andranno ad allocare i detenuti al 41-*bis* e in alta sicurezza si possono reperire. Forse sono troppo superficiale nell'affrontare la questione.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, io protesto perché due delle mie domande sono state anticipate dal presidente Grasso: quella sui *jammer* e quella sulla comunicazione diretta; la terza, invece, riguarda proprio il tema cui lei ha accennato. Se non ricordo male in Italia abbiamo 194 istituti, però abbiamo un rapporto tra detenuti e personale tra i più bassi d'Europa, pari a 1,9: circa 40.000 agenti contro 60.000 detenuti, mentre in altri Paesi, ad esempio in Spagna, il rapporto è pari a 3,9. Il personale per formare il GOM teoricamente ci sarebbe, quindi il problema è strutturale, come accennava lei. Ci sono tante carceri, io vengo dalle Marche dove ne abbiamo sei; anche tenendo conto della territorialità nell'esecuzione della pena ne basterebbero quattro. Esistono studi della polizia penitenziaria o del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per ipotizzare una riduzione del numero degli istituti e un ampliamento degli stessi? Penso ad esempio a quelli che vediamo in America, cioè a istituti grandissimi magari ospitati in vecchi edifici, in modo da ridurre, risparmiare molto personale e garantire quella separazione dei circuiti, come fece Dalla Chiesa, senza ricorrere alle isole. Vorrei quindi sapere cosa pensa del problema.

Adesso, paradossalmente, il Covid ci offre delle risorse che potremmo spendere (questo ha a che fare con la sanità, quindi sarà coerente) per redigere un vero piano di ristrutturazione carceraria, nel senso di ridurre il numero degli istituti e quindi la catena gerarchica. Può essere una soluzione per venire incontro, nell'arco di cinque o sei anni, a questo problema e quindi per recuperare, anche a parità di spesa in assoluto, delle risorse per potenziare il GOM e anche reparti particolarmente qualificati, che sono quelli che servono per contrastare quella fetta di 5.000-10.000 detenuti pericolosi; gli altri possono non essere tralasciati, però essere meno sorvegliati.

L'ultima domanda riguarda i *jammer*. Tutte le telefonate passano attraverso una cella, quindi ci sono sistemi aziendali che consentono di sapere in ogni momento quando una persona è collegata. Se si installa una cella all'interno dell'istituto alla quale automaticamente tutti i telefoni si connetterebbero, se ci fosse una linea non autorizzata non potrebbe farlo. La Telecom lo fa, ti stacca il telefono. Perché non lo potrebbe fare la polizia penitenziaria all'interno degli istituti, circoscrivendo ad una o più celle e controllando direttamente tutte le connessioni che partono dall'istituto?

D'AMICO. Signor Presidente, nel 1986 fu consegnato agli istituti di prevenzione e pena il carcere dell'Aquila, uno di quegli istituti voluti da Dalla Chiesa, quindi molto pesante quanto a custodia e barriera. Siccome nel 1986 si usciva dall'emergenza in quanto tale, dagli anni di piombo, e stava nascendo la legge Gozzini, l'amministrazione affrontò la spesa di smantellamento della pesantezza di quel carcere: all'epoca furono spesi

8 miliardi delle vecchie lire. Allora, credo il più grande Capo del dipartimento che l'amministrazione abbia avuto, Nicolò Amato, immaginò qualcosa; quella però era una squadra che camminava da sola, perché il capo della segreteria era Fazioli, il direttore generale era Giuseppe Falcone, Luigi Daga stava all'ufficio studi e ricerche; insomma, era una squadra che asfaltava l'Italia intera, quelli sono stati gli anni più belli. Allora ci si chiese: come faceva un'amministrazione come questa a lavorare senza un ufficio tecnico, senza un ufficio che abbia la capacità di fare contratti, di acquistare forniture, eccetera, gestendo anche un Corpo di polizia? Nella successiva riforma, cioè quella del 1993, quindi dopo anni di riflessione, nacque la direzione generale beni e servizi che, con la riforma del 2016, è stata distrutta (quindi non è stata distrutta soltanto la direzione generale detenuti e trattamento). Lei, onorevole Paolini, è mai entrato in qualche sezione? Noi oggi compriamo gli scudi tondi. Da che mondo è mondo, lo scudo per il poliziotto penitenziario è quello rettangolare che lo deve proteggere; noi abbiamo acquistato gli scudi tondi. Si può fare tutto, ma il problema è che tutto deve partire da un pensiero. Io sono stato più volte criticato perché ho la mania di programmare. Io cerco di pensare a quello che può succedere nel futuro. Sono stati comprati questi sistemi di rilevamento dei telefonini, acquistati dopo quattro o cinque anni dalla sperimentazione, ma sono già vecchi: siamo al 5G. Molto probabilmente bisogna ragionare sull'acquisto di un servizio, ma il problema è che queste sono responsabilità e chi se le prende? Non ci sono più Amato, né Falcone. Lei parla di polizia penitenziaria, ma quel Corpo non ha un vertice, quindi non gli è permesso, non ha una struttura organizzativa propria, come un Corpo di polizia.

Ci sono i nuovi dirigenti che andrebbero valorizzati. Bisogna costruire settori di specializzazione tecnologici, di pensiero anche normativo rispetto alla pena, ma non mi risulta che oggi questo accada.

PRESIDENTE. Generale, mi scusi, vorrei innanzitutto sapere se lei ha letto un articolo apparso oggi su «la Repubblica» di Foschini e Tonacci. Questo articolo, di cui leggo le righe conclusive, perché mi sembrano particolarmente rilevanti, credo abbia sollecitato tanti pensieri. «A Salerno (e non solo) – si parla del carcere di Fuorni – chi protestava ha consegnato agli agenti un elenco puntato di richieste, tra cui la possibilità di fare videochiamate con i familiari, i domiciliari laddove possibile, nessuna sanzione per i ribelli. Richieste in parte accolte. E non tutti gli istituti hanno fornito le generalità dei rivoltosi. Circostanze, anche queste, che sono oggetto dell'indagine in corso». Il tutto è datato 7 marzo, quindi il cosiddetto primo giorno delle rivolte. Nella parte precedente dell'articolo si fa riferimento a inchieste che vengono attualmente portate avanti da alcune direzioni distrettuali antimafia, nonché dalla Direzione nazionale antimafia, che sta appunto indagando sulle rivolte per capire se vi sia stata una regia. Le vorrei chiedere se risponde a verità il fatto che tutt'ora, cioè il 22 luglio, non siano state fornite le generalità dei rivoltosi. Questa è la prima domanda. Poi le vorrei chiedere se è normale che, a distanza di

mesi, non siano stati indicati alle autorità preposte i responsabili delle rivolte, anche perché politicamente abbiamo sentito il Ministro in Aula dire che si poteva dialogare con chi rappresentava motivi di disagio, ma pacificamente, e si doveva essere al contrario durissimi con chi si rendeva protagonista di episodi violenti all'interno degli istituti di pena, mettendo a rischio la sicurezza degli stessi detenuti, oltre che degli operatori della Polizia penitenziaria e non solo, perché negli istituti di pena non ci sono soltanto queste due categorie di esseri umani. Ancora, lei ha detto di aver appreso casualmente, il 4 o 5 aprile, se non ricordo male, di questa benedetta o maledetta nota-circolare o forse circolare del 21 marzo. Ricordo che però, in audizione, la dottoressa Malagoli, responsabile dell'alta sicurezza, sostenne di averlo saputo, anche lei casualmente, intorno al 23-24 marzo. Lei è responsabile del 41-bis, perché il Gruppo operativo mobile (GOM) che lei dirige e governa ha la responsabilità di gestire, appunto, quei reparti che si trovano in 11 istituti di pena, più quello di Nuoro, dove c'è un'alta sicurezza di secondo livello. La dottoressa Malagoli, essendo lei responsabile dell'alta sicurezza, o chi per lei, avendo saputo che c'era questa circolare che non facendo distinzione riguardava tutti i detenuti, senza alcuna limitazione nei confronti di chi era socialmente pericoloso e pertanto ristretto in alta sicurezza o al 41-bis, non si è sentita in dovere di farle un colpo di telefono per dirle quello che aveva scoperto, per chiederle cosa ne pensava, per dirle di fare fronte comune e andare insieme dal capo o dal vice capo (ma non c'era), alla Direzione generale detenuti e trattamento e farvi sentire? La dottoressa Malagoli disse a suo tempo di essere andata immediatamente a rappresentare il suo sdegno, la sua fortissima perplessità, ma era più che una fortissima perplessità.

Ancora, lei ha parlato – non riferisco esattamente la definizione che lei ha dato, perché eravamo in seduta segreta – di una direzione generale di fatto – mi permetto di dire – allo sbando, con carenze d'organico quantitative ma anche e soprattutto qualitative che erano sotto gli occhi di tutti. La domanda che le faccio è se ha rappresentato queste istanze a chi di dovere e chi dobbiamo intendere per chi di dovere. Il capo del dipartimento o anche altri rappresentanti dell'amministrazione che fossero anche il gabinetto del Ministro, il Ministro, un Sottosegretario, oppure c'è da considerare il vecchio capo del dipartimento una sorta di porta tagliafuoco oltre la quale non si poteva andare? La situazione che ci è stata descritta, anche in termini numerici, è una situazione che merita, a mio avviso, una riflessione innanzitutto politica. Lei ricordava che nel 2009 vi erano 525 detenuti al 41-bis. Ad oggi ce ne sarebbero 749, cioè la bellezza di 224 in più. Paradossalmente, però, le unità che sono a disposizione del GOM sono chiaramente insufficienti come lo erano già nel 2009, ma adesso con un rapporto numerico fra agenti e ristretti decisamente peggiorato a svantaggio di coloro che debbono vigilare, monitorare, osservare, con tutti i benefici che lei ricordava di un'azione di monitoraggio che fornisce anche strumenti di autocontrollo per la stessa Polizia penitenziaria, gli stessi operatori del Gruppo operativo mobile che sono in grado di capire se vi siano comportamenti che destano dubbi e perplessità all'interno

della stessa realtà organizzativa, perché ahimè ogni tanto apprendiamo di soggetti infedeli all'amministrazione e dunque allo Stato. Pertanto, anche quanto lei ci ha ricordato a proposito di concorsi che vengono mirabilmente banditi, ma senza espletare delle procedure che permettano preventivamente di impedire ad organizzazioni che sono radicate sul territorio, che hanno una storia importante e che hanno già dato esempio di raffinata intelligenza di far inserire loro uomini all'interno della Polizia penitenziaria. Questo per via dell'urgenza con cui viene espletata questa procedura concorsuale, che come lei ci diceva, ha impedito all'Arma dei Carabinieri di fare quelle preventive rilevazioni che sono funzionali ad evitare brutti scherzi da parte appunto di Cosa nostra, ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita e tutto il resto. Questo glielo sottopongo come quesito generale perché vorrei soprattutto che lei indicasse, oltre che dei punti di debolezza del sistema, anche dei suggerimenti immediatamente concreti e rapidi per poter provare a mettere in sicurezza il sistema. Diceva pocanzi l'onorevole Ferro che le rivolte – lei ha ricordato il caso di Santa Maria Capua Vetere – non sono affatto terminate il 9 marzo, ma sono, come uno stillicidio continuo, avvenute anche nel mese di aprile e non soltanto nel mese di aprile.

Pertanto c'è necessità dell'aiuto di tutti voi operatori del settore per dare, con il vostro contributo, suggerimenti e proposte affinché il sistema torni ad essere griffato «Stato» e non «anti Stato». L'impressione che ho avuto con le tredici vittime delle rivolte è stata assai negativa, ossia quella di un mondo penitenziario controllato da chi dovrebbe essere rieducato, mentre invece decide che cosa si debba fare in alcuni reparti.

Io stesso ricordo di aver visitato – anche di questo abbiamo ragionato – presso il carcere di Catanzaro, un reparto di alta sicurezza, primo livello, in cui un detenuto che proveniva dal 41-*bis* aveva prodotto reclamo – e me lo ha mostrato – presso la direttrice dell'istituto di pena, perché fino a due giorni prima nell'alta sicurezza, primo livello, si stava con le porte delle camere di pernottamento aperte anche durante il giorno. Quindi un requisito fondamentale, che era quello della limitazione della relazionalità e della comunicazione, veniva assolutamente di fatto eluso attraverso questa comunicazione fisica continua: non soltanto cucinavano insieme, ma pranzavano, digerivano, giocavano a carte e via dicendo. Questo durante l'intera giornata fino al 4 gennaio. E questo detenuto si lamentava con me, che ero andato il 6 gennaio, del fatto che avessero – inopinatamente, dal suo punto di vista – cessato quel tipo di familiarizzazione che consentiva all'alta sicurezza di essere una confraternita di anime pie e misericordiose che confabulavano vita natural durante.

*D'AMICO.* Io non ho mai parlato con persone esterne al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ma questo era un indirizzo del capo Dipartimento, quindi valeva per me ma è valso anche per altre persone. Anche per quanto riguardo lo stesso direttore generale Piscitello, so che il suo riferimento era il capo Dipartimento, non altre strutture. I problemi sono stati portati. L'ex capo del Dipartimento credo che sia stato



l'unico capo a parlare per ben cinque volte direttamente con i responsabili dei reparti del 41-*bis*, non tramite relazione cartacea, ma di persona, in riunione, ascoltando con le proprie orecchie tutti i problemi, le esigenze e le proposte di miglioramento.

Il problema del personale è serio e va di pari passo con quello organizzativo. Oggi il personale avrebbe bisogno di una formazione più profonda; non bastano tre mesi di formazione. C'è un quadro intermedio, i sottufficiali; andrebbe rafforzata la struttura degli ispettori e dei sovrintendenti: il sovrintendente è il primo gradino dell'UPG, quindi va messo nelle migliori condizioni per poter relazionare. Questo va fatto e anche urgentemente. Va ridato l'aspetto specialistico alla Polizia penitenziaria, che è la Polizia dell'esecuzione penale. In questi anni molto probabilmente c'è stata un po' una mortificazione del ruolo: il ruolo del poliziotto penitenziario è all'interno delle sezioni e concerne l'osservazione del detenuto. Una volta si parlava di mestiere, perché l'approccio con il ristretto e con le situazioni critiche era importante.

Qualche tempo fa sono stato in Calabria e un ispettore strutturato, Giambattista Carpino, mentre prendevamo un caffè, mi ha detto: «Generale, ci insegnano come risolvere le criticità, ma non ci insegnano come non arrivare alle criticità». Al che gli ho risposto: «Giambattista, spiegami meglio, perché secondo me mi stai dicendo un concetto importante». E lui: «Vede, quando ero giovane ero matricolista a Palmi, ma all'epoca anche le cariche speciali facevano la famosa prima – ogni settimana facevano un turno dalle 16 alle 24 – e siccome avevo delle notifiche da fare, una sera alle 19,30-20 era tutto tranquillo, entro in una cella dove c'erano otto detenuti, a notificare un atto. Uno di questi va in escandescenza e stava per partire una rivolta. Quello mi ha insegnato che le notifiche le devo fare alle 10-11 del mattino, quando ho la forza nell'istituto».

Ecco, questo è mestiere, e soltanto chi fa questo mestiere te lo può insegnare. Poi, parallelamente, deve camminare la formazione dei vari codici, le lingue straniere e tutto il resto. Ma questo deve rimanere, perché è specifico di questo lavoro. La specificità della Polizia penitenziaria è questa: conoscere, riconoscere, intervenire, anticipare le mosse e il pensiero del detenuto. Credetemi, ho quarant'anni di servizio ed ho vissuto questo periodo, non sto inventando le cose. Oggi invece si lavora più a livello personale, cioè si esalta più il proprio interesse, il proprio pensiero.

Vi racconto un fatto riguardante Milano Opera. Signor Presidente, chiedo di poter secretare questa parte.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,55).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,55).*

PRESIDENTE. Relativamente all'identificazione dei rivoltosi e alla comunicazione delle loro generalità alle autorità preposte?

*D'AMICO.* Signor Presidente, francamente non ho seguito molto la questione e non ho seguito nemmeno le varie scarcerazioni. Ho seguito le scarcerazioni del 41-*bis*, rispetto alle quali naturalmente ci siamo allarmati e abbiamo redatto immediatamente un elenco di tutti i ristretti che superavano l'età e soprattutto che avevano delle patologie.

Fortunatamente, soltanto tre detenuti sono usciti a causa del Covid con ordinanza della magistratura di sorveglianza: Bonura è stato il primo ed era un definitivo, Iannazzo era un ricorrente, quindi è andato agli arresti domiciliari, e naturalmente Pasquale Zagaria.

PAOLINI (*LEGA*). Iannazzo aveva ottant'anni.

*D'AMICO.* Iannazzo non ha ottant'anni, però è rientrato.

PRESIDENTE. Poi c'era Di Piazza.

*D'AMICO.* Poi in quel periodo ne sono usciti altri due: Di Piazza esce prima, addirittura il 14 marzo se non vado errato, a causa di un intervento chirurgico di amputazione di una gamba, quindi praticamente va prima in detenzione in ospedale, dopodiché viene mandato a casa, però anche Di Piazza è rientrato. Poi è uscito Boschi, perché c'è stato un errore da parte delle procure distrettuali nel calcolo del cumulo, quindi lo hanno mandato a casa e poi qualche giorno dopo lo hanno riportato dentro.

MIGLIORINO (*M5S*). Tre anni di errore.

*D'AMICO.* Tre anni e qualche mese.

Noi abbiamo seguito questo, abbiamo seguito Aiello, stiamo seguendo altri tre o quattro detenuti che non sono usciti, soprattutto grazie al dottor Tartaglia che è intervenuto subito per alcune soluzioni, però si rischiava che anche per loro venisse accolta la richiesta della detenzione domiciliare.

Ho letto sui giornali dell'audizione della dottoressa Malagoli, ma ho numeri soltanto giornalistici; so, perché ne ho sentito parlare, che in alcuni istituti ancora devono effettuare le consegne, avendo avuto deleghe eventuali. Si tratta, però, di informazioni di riporto e non gestite personalmente, quindi non ho dati assolutamente corretti.

GRASSO (*Misto-LeU*). Mi scusi se intervengo, ma sono deleghe d'indagine, per cui devono completare le indagini e poi daranno il rapporto. Se invece si fossero chieste immediatamente soltanto le identificazioni, forse sarebbero stati più rapidi. Io penso che così si può giustificare; questa è la parte della magistratura, almeno per quello che so io.

*D'AMICO.* Credo siano deleghe d'indagine.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, vorrei solo fare una precisazione rispetto a una cosa che ha detto lei. Il fatto che molte celle rimanevano aperte è stata una cosa generalizzata, infatti c'è stato il grido d'allarme di parecchi procuratori in tal senso; penso cioè all'esempio del carcere di Siano che poi, secondo me, forse perché è quello che conosco meglio, è uno di quelli condotti con più attenzione. Tuttavia c'è stato un grido d'allarme da parte di tutte le carceri italiane; in modo particolare il procuratore Gratteri lo ha denunciato più volte e a seguire altre procure italiane hanno sollevato la questione dicendo che oltretutto era poco educativo: se la funzione doveva essere quella di educare il detenuto, ed è la missione che un carcere dovrebbe avere, in questo caso di tutto si trattava tranne che di fatto educativo. Lo dico perché mi sento di poter sottolineare che ci sono delle carceri che comunque hanno delle ottime conduzioni e dove soprattutto anche la Polizia penitenziaria lavora dalla mattina alla sera, anche con poche risorse.

*D'AMICO*. Sono assolutamente d'accordo.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, noi abbiamo predisposto una relazione sull'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Dopo l'intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte costituzionale in merito ai permessi premio, per l'autunno si prevede un'estensione per togliere la presunzione assoluta della collaborazione per ottenere i benefici penitenziari. Noi pensiamo che la Corte costituzionale interverrà ancora su quella, quindi le chiedo se a lei risulta che ci sia un'aspettativa, un'attesa da parte di questi detenuti. Inoltre, se nel futuro ci saranno altre manifestazioni in questo senso, le chiedo se può informare la Commissione, naturalmente tramite i suoi canali gerarchici, di eventuali soluzioni che ci possano anche illuminare sull'aspettativa rispetto a questi provvedimenti.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,03).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,20).*

PRESIDENTE. Generale, la ringrazio per la disponibilità. Non essendoci ulteriori richieste di intervento dichiaro conclusa l'audizione.

Colleghi, apprezzate le circostanze rinvio l'esame della Relazione sulla missione a Washington e New York alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 22,20.*

